

Adrian N. Bravi
«L'inondazione»



Adrian N. Bravi
«L'inondazione»
Nottetempo
pp. 184, € 13

IL REALISMO MAGICO DI BRAVI

Dopo l'inondazione il naufrago in soffitta aspetta i tartari

Un vecchio cocciuto di origine basca non si arrende alle bizze del fiume

SERGIO PENT

Il settantenne Ilario Morales vive da solo nella soffitta di casa sua, che usava fino a poco tempo prima come deposito. Una scelta d'obbligo, non un esilio volontario. A Rio Sauce, il villaggio di cento anime in cui abita, è arrivata l'inondazione. Una delle tante causate dal fiume omonimo, ma questa volta il piccolo centro abitato si è trasformato in una distesa d'acqua punteggiata di tetti. Morales è l'unico abitante rimasto, la sua cocciutaggine ha respinto aiuti e sollecitazioni, lo stesso figlio Juliàn non riesce a convincerlo ad andarsene. Il vecchio di origine basca - ma quasi tutti, a Rio Sauce, sembrano arrivati da ogni angolo del mondo per isolarsi nel nulla - trascorre adesso le sue giornate girovagando in barca, perché la geografia del luogo si è trasformata in un immenso lago senza riferimenti. Ma Morales segue le tracce della memoria, naviga a vista, fa frequenti tappe al

cimitero dove riposano la moglie e la figlioletta morta - guarda caso - annegata, e parla con la sua consorte dall'alto dell'imbarcazione, racconta le sue vicissitudini di naufrago relegato in soffitta, ma non cede alla tentazione della fuga.

In questo scenario surreale, Rio Sauce diventa una sorta di fortezza Bastiani nel deserto, in cui anche Morales aspetta l'arrivo dei suoi tartari, poiché le voci che sente all'Osteria del Turco - nel vicino paese di Guadalupe, graziato dall'inondazione - si vagheggia la possibile acquisizione del villaggio da parte dei cinesi.

La vicenda raccontata con la consueta vocazione fantastica da Adrian Bravi, è racchiusa in questa dimensione onirica, in cui sembra che la vita della comunità sia sospesa in un eterno ricordo di cui si fa carico il vecchio Morales: oggetti che riemergono dall'acqua, flash della memoria, alligatori che scivolano pigri e infidi - uno di essi riesce addirittura a piazzarsi nella stanza dei figli di Morales - dialo-

ghi improntati a una quotidianità vissuta come se tutto, intorno, fosse rimasto inalterato, e l'inondazione fosse solo il metro divino per misurare la pazienza, il coraggio e la semplicità appartata di questo vecchio solitario.

Quando il fiume si sarà ritirato, cambieranno molte cose, a Rio Sauce, e la scelta finale di Morales rimane sospesa come un punto di domanda nel lettore: la metafora dell'inondazione è la misura dei destini, in fondo, un modo per valutare lo spirito degli uomini e, in ogni caso, il vecchio Ilario Morales è un uomo che sa scegliere la sua ferrea solitudine, e sa guardare la vita da dentro, e da lontano.

Il nuovo romanzo di Adrian Bravi si colloca, come i precedenti, sul tracciato di un realismo magico - termine abusato ma necessario - che fa di questo scrittore un felice unicum nel panorama italiano. La sua strada lo ha condotto da Buenos Aires a Recanati, dove vive facendo il bibliotecario e scrive i suoi libri in italiano. Non c'è molto dell'ermo colle leopar-

diano, nei romanzi di Bravi, che anzi raggiunge orizzonti lontani con narrazioni che spaziano dalle atmosfere gogoliane - *Il riporto* - alle sfrenate fantasie latinoamericane - *La pelusa*, che non è una madama piemontese ipertricotica, bensì la lanugine polverosa che si deposita sugli oggetti - fino allo struggimento un po' calviniano di *L'albero e la vacca*, ovvero come si può favoleggiare sulla separazione dei genitori dall'alto di un albero. Si ha l'impressione che l'universo dei libri sia entrato nella mente di Bravi a cascata, fornendogli spunti stralunati ma legati a una tradizione letteraria arcaica e inafferrabile, in quel territorio ibrido in cui realtà e fantasia danno vita all'immaginario popolare, alle piccole leggende locali, alla fragile - spesso divertita - solitudine degli spiriti «diversi».

Un narratore puro, che conosce il valore della fantasia, riconosce i suoi debiti e li onora con omaggi privati estremamente personali e senza preunzione, con una leggerezza naïf che è già diventata il suo marchio di fabbrica.

L'autore è argentino ma ha scelto di vivere a Recanati dove fa il bibliotecario: e scrive in italiano

